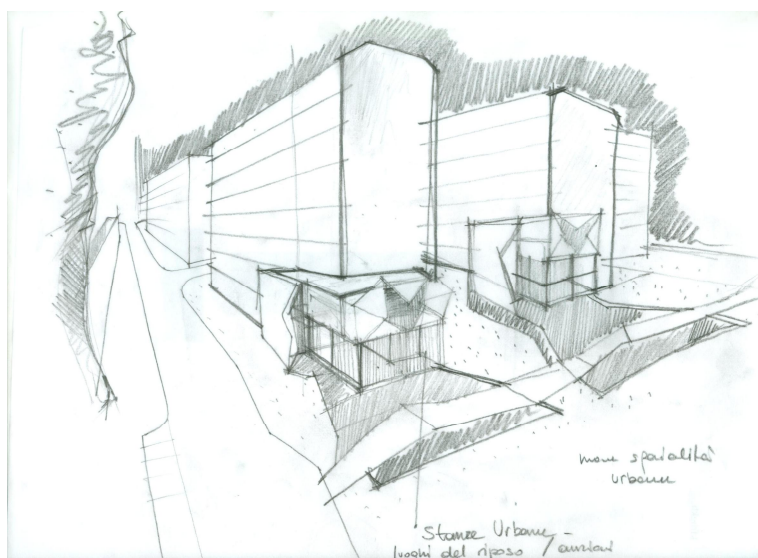


STANZE URBANE

Funzionalità urbane alternative: i luoghi del riposo e del gioco



Su uno spazio inutile

“ Più di una volta ho provato a pensare a un appartamento nel quale ci fosse una stanza inutile, assolutamente e deliberatamente inutile. Non sarebbe stato un ripostiglio, non sarebbe stata una camera da letto supplementare, né un corridoio, né uno sgabuzzino, né un angolino. Sarebbe stato uno spazio senza funzione. Non sarebbe servito a nulla, non avrebbe rinvitato a nulla.”

(Georges Perec, 1989) ¹

Attraversando la città spesso si finisce con il sognare ad occhi aperti, immaginando la possibilità di poter vivere delle nuove spazialità urbane, ridefinendo il senso stesso dell'attraversamento urbano e del vivere la quotidianità; L'occhio percepisce il vuoto, lo spazio di confine fra un edificio ed un altro, la città come un mondo all'interno del mondo, che rappresenta i nostri momenti di vita e come tale deve essere in grado di seguire ed interpretare le diversità e le trasformazioni in atto nella società contemporanea.

Ma l'involucro resta un involucro, un contenitore di funzioni, molto spesso destinato alle funzione primaria, quella dell'abitare; la complessità dei bisogni e dei desideri del cittadino potrebbe essere oggi, interpretata ed espressa attraverso spazi che si fanno portavoce di funzioni alternative.

“ Gli elementi mobili, e particolarmente la gente e le sue attività, sono in una città altrettanto importanti che gli elementi fisici fissi. Noi non siamo soltanto testimoni di questo spettacolo, ma siamo noi medesimi interpreti di esso, siamo sulla scena con gli attori. Spesso la nostra percezione della città non è distinta, ma piuttosto parziale, frammentaria, mista ad altre sensazioni.” (K. Lynch) ²

E' necessaria un interrelazione fra spazio e architettura; lo spazio diviene il mezzo con il quale interpretare la flessibilità, non più solo uno spazio rigidamente programmato e regolato; forma legata alla funzione, ma uno spazio di condivisione. Lavorare sul rapporto fra interno ed esterno dell'edificio e le loro interrelazioni è fondamentale, ma anche il confronto con il concetto e il senso stesso del limite fra l'involucro ed il suo intorno.

Esiste un limite fra edificio e contesto, quale è la natura di esso? La natura del limite si modifichi a seconda della natura del luogo stesso; non solo, ma anche lo stesso senso di limite muta nella stessa storia dell'espansione della città;

¹ Georges Perec, Specie di Spazi, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, pagg. 42.

² K. Lynch, L'immagine della città, Marsilio Editori, Venezia, 1998, pagg. 23.

"Quindi il limite non più come frontiera difensiva, ma spazio intermedio che ci permette di cogliere e interpretare il segno come una costellazione di eventi e possibilità che parlano con il linguaggio della differenza e della somiglianza. La poetica della dissonanza individua, nell'apparente uniformità dei segnali, una dimensione atopica, una pienezza di vuoto." (B. Debattè, Figure del cemento, Genova, 1993)

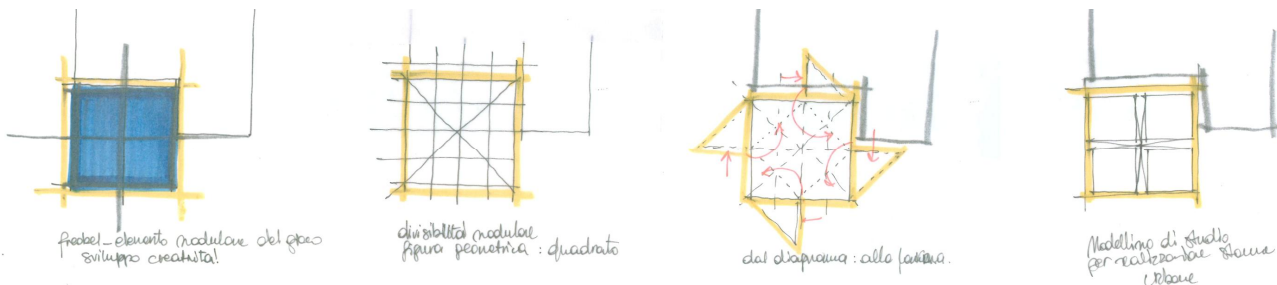
La ricerca e l'indagine svolta nella individuazione delle superficie cieche degli edifici nella metropoli romana, conduce alla volontà di ragionare e riflettere sull'interrelazione fra spazio fisico, involucro e abitudini di vita.

Molteplicità di passaggi, attraversamenti di persone, fruitori dei vuoti e pieni di cui si compone la città fisica; queste facciate dimenticate, spesso per ragioni diverse, rimangono come emblemi e riferimenti visivi per il cittadino che le osserva e che le vive anche se solo attraverso la percezione.

Ma queste assenze/presenze potrebbero riappropriarsi di nuove identità spaziali e figurative pur mantenendo in parte la loro natura?

Le facciate cieche di progetto si trovano ubicate fra Lungotevere degli Artigiani e Via Panfilo Castaldi, il lato delle superficie cieche è posto su Via Panfilo Castaldi mentre il lato lungo degli edifici in linea è disposto su Lungotevere degli Artigiani; ad oggi l'area è interessata da un Piano di recupero di iniziativa privata che prevede il completamento degli edifici (7 piani residenziale ed un piano commerciale) partendo dalla facciata cieca, eliminando, in parte lo spazio pubblico su cui oggi insistono le facciate in oggetto.

L'idea di progetto in antitesi si sviluppa nella ricerca e nel tentativo di mantenere e intensificare l'utilizzo dello spazio pubblico esistente, riconnettendolo tramite la superficie cieca degli edifici l'interno stesso dell'involucro edilizio, attraverso l'inserimento di funzioni alternative; Le stanze Urbane sono moduli componibili, basate sulla geometria del quadrato si compongono in sistemi di apertura e chiusura verso l'interno dell'involucro edilizio e della piazza;



Questi elementi modulari prendono spunto dal sistema sviluppato ed applicato da Friedrich Froebel³ nello sviluppo della creatività come sistema educativo per l'infanzia, dove l'importanza del gioco assume ruolo di stimolo alla libertà di espressione del bambino. Per questo verranno realizzati da Froebel dei cubi da utilizzare come strumenti del gioco, con la finalità di facilitare il riconoscimento, l'individuazione e la percezione delle forme.

Lavorando sulla smaterializzazione del limite, questi oggetti conclusi, le stanze urbane, si aggiungono come elementi costruiti alla facciata esistente, ricercando un dialogo fra l'interno e l'esterno attraverso un processo di densificazione mirato;

L'idea progettuale definita: stanze urbane nasce da un ricordo, da un'immagine, quella di poter avere all'interno degli spazi di vita, anche dei luoghi dedicati all'osservazione, all'ascolto dell'ambiente circostante; delle stanze protette, ma aperte verso la città; la protezione è data dal realizzare un involucro chiuso, modulare, componibile e ripetibile in serie in lunghezza, altezza e larghezza, questi cubi in aggancio alle facciate si aprono un varco all'interno dell'involucro edilizio, per dare spazio non solo a funzioni legate all'osservazione ed al riposo, ma alla possibilità di inserire anche altre funzioni quali: aree gioco per bambini e stanze di lettura per anziani.

L'intenzione progettuale mira ad attribuire un senso di riappropriazione e di intimità alla funzione dell'abitare, non solo attraverso la fusione di più funzioni, ma ricreando all'interno di questi cubi urbani degli spazi emozionali, spazi progettati per

³ Friedrich Froebel è un pedagogista tedesco, vissuto tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800. È una figura fondamentale nel panorama educativo poiché suo è il merito della trasformazione degli asili infantili in strutture educative.

avere un carattere intimo, come quello di una camera, ma di utilizzo comune, non più solo privato, così che lo spazio in condivisione, possa architettonicamente fornire nuove soluzioni sia nell'interazione dei rapporti fra condomini, ma anche quelli legati al senso stesso delle spazialità urbane;

" Lo spazio risuscitato dalla stanza basta a ravvivare, a far rivivere, a riportare a galla i ricordi più fuggevoli e più insignificanti così come i più essenziali...(...)...come una parola presa da un sogno restituisce, appena scritta, tutto il ricordo di quel sogno...(...)..la finestra di fronte, fa sorgere istantaneamente e alla rinfusa, un fiume di particolari la cui vivacità mi lascia esterrefatto. " (Georges Perec, 1989)⁴

Le stanze urbane, vorrebbero ricercare un dialogo rinnovato fra l'osservatore, il fruitore dello spazio architettonico e l'abitante, non soltanto permettendo di realizzare nuove funzionalità di servizio alle palazzine stesse, ma nel tentativo di ricercare un rapporto nuovo con l'involucro edilizio e lo spazio pubblico; come a denunciare che il limite esistente fra spazio interno (privato) e spazio esterno (pubblico) possa lentamente essere dissolto tramite volontà progettuali alternative. La forma delle coperture dei cubi urbani sono pensate e prendono spunto dai sistemi di piegatura dell'origami⁵, tecnica di piegatura della carta, nata in Cina e sviluppatasi poi in tutto il mondo; lo stesso pedagogo Friedrich Froebel, realizzò modelli analoghi per le sue sperimentazioni. L'utilizzo di questa tecnica permette alle coperture di avere una forma aperta a guscio ad infinite modifiche in combinazione, ma l'interno di questi gusci⁶ potrebbe essere facilmente rivestito con pennelli di tessuto riflettenti che hanno lo scopo di riflettere l'illuminazione della piazza stessa, ampliandola e creando degli effetti di riflessione sulla superficie muraria degli edifici e sulla piazza stessa come un sistema di allestimento scenografico che si estende al contesto urbano. Queste stanze oltre a contenere, sono contenute da quinte sceniche (coperture a guscio) che si articolano come lenti sulla città ed osservano il paesaggio come elementi dello spazio percepibile.

Alessia Maggio

⁴ Georges Perec, *Specie di Spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, pagg. 42.

⁵ Origami è una parola di origine giapponese che significa "piegare la carta" o "carta piegata", secondo il contesto della frase in cui viene usata, e indica una tecnica che permette di realizzare figure e forme di ogni tipo mediante la piegatura di uno o più fogli di carta.

⁶ Riferimento alla tecnica della piegatura origami, utilizzata come copertura dei cubi urbani, con specifico deformazione della forma chiamata Wind Mill.